Il Comitato regionale del Partito ha analizzato il voto del 20 giugno

Sardegna: la spinta a sinistra impone una svolta alla Regione

La relazione del compagno Mario Birardi - Riproposta con forza la necessità della gestione democratica del piano di rinascita - Urgente la partecipazione diretta del PCI in giunta - Ampio dibattito

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 30

L'esame della situazione politica in Sardegna dopo il voto del 20 e 21 giugno ha avuto inizio oggi nel Comitato regionale del PCI con una relazione introduttiva del compagno Mario Birardi.

Il segretario regionale del partito ha introdotto la riunione mostrando come, per la prima volta, il voto del Meridione abbia fatto registrare una svolta complessiva nell'orientamento delle popolazioni attraverso il rafforzamento dello schieramento di sinistra, ed in particolare del PCI. Questo risultato elettorale, che è omogeneo in tutto il Sud, acquista grande rilievo in Sardegna.

Nella nostra isola — ha sottolineato il compagno Mario Birardi — lo schieramento dei comunisti e dei sardisti non solo supera il dato già positivo del 15 giugno 1975, ma con il 35,6% si colloca al di sopra della media nazionale.

Lo spostamento a sinistra in Sardegna è particolarmente sensibile, e risulta anzi costante negli ultimi anni. Infatti, nel 1972, il complesso dello schieramento di sinistra totalizzava solo il 36,1%, mentre oggi è giunto al 47,5 passando con due successivi balzi in avanti attraverso il 46,1 delle regionali del '74 e il 47,2 delle provinciali.

Al contrario il blocco della DC e dei partiti intermedi ha registrato un lieve incremento rispetto alle ultime provinciali, ma una perdita secca nei confronti delle politiche del '72 e delle regionali del '74. Il dato di questo gruppo di partiti va dal 50,6 delle politiche del '72 all'attuale 45,5, attraverso il 49,9 delle regionali del '74, e il 46,8 delle provinciali del '75.

Quasi dimezzata in Sardegna la destra neofascista: alle politiche del '72 aveva l'11,3 mentre oggi è precipitata al 7,2.

L'avanzata del PCI e della sinistra in Sardegna — ha affermato Birardi — impone una attenta valutazione, ed esige una verifica soprattutto a livello di governo regionale. Va senza dubbio registrato e considerato il fenomeno della ripresa del partito democristiano, ottenuta con le secche perdite dei partiti laici minori e della destra. Ma questa ripresa è anche favorita in qualche misura dalla accentuazione delle contraddizioin interne allo schieramento dc, che da un lato si è presentato con la faccia conservatrice e restauratrice, e dall'altro lato ha messo in evidenza un gruppo dirigente divenuto portavoce della linea di rinnovamento emersa nell'ultimo congresso nazionale. Ciò è la riprova — ha sostenuto il compagno Birardi — della complessità della situazione politica e dell'analisi che su di essa occorre compiere.

Per quanto riguarda i riflessi del voto in Sardegna, noi dobbiamo insistere sull'esigenza che dai risultati delle contraddizioni interne gno si vada ad una svolta radicale nella gestione del potere, senza peraltro cadere in assurdi schematismi.

L'unità dello schieramento autonomistico è un processo che non può essere ridotto a singoli adempimenti: al contrario va interpretato quotidianamente nel movimento di lotta e con la partecipazione diretta delle popolazioni, valorizzata oggi più di ieri dalla istituzione dei comprensori.

Nel riproporre con forza la gestione democratica del piano di rinascita e la riforma della burocrazia regionale, partendo dalla ristrutturazione degli enti e da un ruolo più dinamico dell'assemblea sarda, il compagno Birardi ha precisato il valore della presenza dei comunisti ad ogni livello delle istituzioni dell'autonomia, e prima di tutto nella giunta.

Facciamo discendere questa proposta — ha affermato il segretario regionale del PCI — dalla esperienza passata e dalla conferma della forza dei comunisti scaturita da tre successive consultazioni elettorali. Occorre che il partito intenda che non si tratta di una proposta di vertice. Conseguentemente la nostra richiesta deve essere sostenuta da una ampia mobilitazione popolare. E' questo il modo di rispondere alla spinta a sinistra nell'isola. E' impensabile voler governare la Sardegna ignorando il 36% circa dell'elettorato comunista e il 50% del corpo elettorale isolano.

Nel dibattito sono intervenuti i compagni Umberto Cardia, Eugenio Orrù, Salvatore Lorelli, Francesco Macis, Gesuino Muledda, Gavino Angius, Tonino Uras, i quali hanno ulteriormente analizzato il significato del voto in Sardegna e nelle singole federazioni e province.

Dalla discussione è emersa l'esigenza di un maggiore approfondimento dei risultati nelle città, nelle regioni industriali, nei bacini minerari e nelle campagne. Il dibattito va quindi puntualizzato e sviluppato nelle singole sezioni, a livello di zona e nei comitati federali, anche per giungere ad un adeguamento delle strutture del partito.

Questo è il senso degli impegni di lavoro che il compagno Birardi ha indicato nel suo discorso conclusivo, partendo dalla scadenza di verifica del quadro politico regionale, sia nel prossimo dibattito al Consiglio, sia nel lavoro di valorizzazione a livello di massa dell'intesa autonomistica e del secondo piano di rinascita.

Intesa autonomistica e programma triennale — ha ancora affermato il compagno Birardi — non possono essere considerati dei fatti di vertice, ma devono diventare parte integrante nel tessuto democratico della nostra isola per arrivare a breve scadenza alla inderogabile partecipazione dei comunisti e delle grandi masse lavoratrici al governo della Regione autonoma sarda.

L'analisi del voto, alla quale il partito deve sentirsi impegnato seriamente — ha concluso Birardi sottolineando ancora una volta il valore della avanzata comunista — ci deve consentire di superare ad ogni livello limiti di manchevolezze, in modo da esprimere nella struttura organizzativa la maggior forza che l'elettorato ci ha attribuito.

g. p.

Una manifestazione delle maestranze della « Hettermarks » in lotta

Per l'occupazione

Oggi a Bari in corteo i lavoratori della Hettermarks

BARI, 30

Continua la lotta degli 800 lavoratori della Hetermarks, la fabbrica tessile barese in gravi difficoltà finanziarie e che rischia la chiusura in assenza di sovvenzioni che consentano l'immediata ripresa della produzione.

Questa mattina i lavoratori hanno manifestato dinanzi alle sedi dell'amministrazione comunale e della giunta regionale. E' prevista per domani una manifestazione che attraverserà le principali vie cittadine.

Intanto le trattative per il salvataggio della fabbrica sembrano ancora in alto mare. E' in programma nei prossimi giorni un nuovo incontro tra le parti al ministero dell'Industria nel corso del quale dovrebbe essere verificata la disponibilità di alcuni istituti finanziari a concedere all'azienda un credito per il pagamento degli stipendi ai dipendenti (che non percepiscono salari da marzo) e per l'acquisto delle materie prime necessarie alla ripresa della produzione. l'Hettermarks, infatti, favorevolmente inserita da tempo nel mercato estero, dispone tuttora di una commessa di produzione che ammonta a circa 3 miliardi e mezzo.

Tentativi di impedire l'indagine

La Regione denuncia le manovre dilatorie dell'IACP di Potenza

Calcolando costi preventivi e costi presumibili salta fuori un miliardo di cui si ignora la destinazione La III Commissione presto negli uffici dell'Ente

Dal nostro corrispondente

POTENZA, 30

Importanti sviluppi sta avendo il problema dell'indagine conoscitiva sull'attività dell'IACP di Potenza, promossa dal Consiglio Regionale della Basilicata il 13 febbraio scorso, in seguito ad un dibattito promosso dal gruppo comunista. Il compito di tale indagine veniva affidato alla Terza Commissione consiliare permanente « Politica Economica ». Gli accertamenti si rendono necessari per chiarire termini e criteri della progettazione e degli appalti per la costruzione di case, per riscontrarne l'opportunità e la regolarità attualmente messe molto in dubbio.

Il compagno Calice che svolse l'intervento per il nostro gruppo in Consiglio regionale, riferendosi alla progettazione delle case per lavoratori a Melfi, per l'importo di 6 miliardi di lire, dopo aver detto che il calcolo sul costo di un vano (4 milioni di lire) risultava dall'aver elevato al massimo i parametri previsti dal ministero dei Lavori pubblici per l'accensione del mutuo, così si espresse: « C'è chi facendo i calcoli fra costo preventivato e costo presumibile avrebbe scoperto che c'è un di più a beneficio delle imprese di circa un miliardo ed ha cominciato a chiedersi a chi sia andato ».

E' interesse generale accertare come stanno effettivamente le cose ed è interesse specifico dell'IACP di Potenza collaborare con la Terza Commissione del Consiglio regionale per fugare ogni sospetto sulla sua attività. E' quanto meno strano, invece, se non aggravante, il sospetto, che, per tutta risposta alle notizie sui bilanci richieste dalla Terza Commissione, l'IACP se la sia cavata in maniera elusiva e dilatoria. Per esempio ha richiesto alla Terza Commissione il testo integrale del deliberato del Consiglio sull'indagine conoscitiva, ciò che denota anche un goffo tentativo di rovesciamento delle parti. La Terza Commissione, esprimendo un giudizio di « manovra apertamente dilatoria », come afferma un suo comunicato stampa, nella seduta del 25 giugno scorso « ha ritenuto necessario indirizzare al Presidente dell'IACP di Potenza un'ulteriore nota di sollecito di fronte all'inammissibile comportamento dell'Istituto ». Il comunicato stampa aggiunge ancora testualmente: « A questo punto la Terza Commissione riafferma all'unanimità l'impegno di portare avanti l'indagine superando le remore finora frapposte e pertanto, al fine di acquisire tutte le notizie di interesse del Consiglio Regionale, la Terza Commissione ha deciso di recarsi al più presto negli uffici dell'IACP.

Francesco Turro

Sardegna

Approvata in commissione la legge sui distretti scolastici

CAGLIARI, 30

La quinta commissione permanente del Consiglio regionale (igiene e sanità) presieduta dal compagno onorevole Ulisse Usai ha esaminato ed approvato all'unanimità il progetto di legge n. 239, concernente: « modifiche integrative della legge regionale sulla disciplina della attuazione dei programmi di edilizia scolastica ».

Sulla suddivisione del territorio regionale nei comprensori denominati distretti scolastici, la commissione ha sentito i sindacalisti Prost e Atzori, rappresentanti della federazione unitaria CGIL-CISL-UIL.

La commissione ha quindi espresso parere favorevole circa i progetti di legge relativi alla istituzione, presso lo ospedale di S. Gavino, di una sezione autonoma di ostetricia-ginecologia, di un servizio trasfusionale, di una sezione urologia, di una sezione di ortopedia-traumatologia, di una sezione di cardiologia, del servizio di dialisi, di un servizio di pronto soccorso-accettazione, di un servizio autonomo di anestesia per rianimazione.

Denunciato a Cagliari il comportamento clientelare dell'AIAS

CAGLIARI, 30

I consiglieri comunali Ulisse Usai e Maria Rosa Cardia hanno rivolto una interrogazione urgente al presidente della giunta regionale per sapere se è a conoscenza che:

1) nei terreni regionali siti nel Poetto di Cagliari e affidati in concessione all'AIAS si è provveduto a costruirvi un campo sportivo e a recintarlo per renderlo accessibile solo ai privati, i quali lo hanno ottenuto in subconcessione;

2) il consiglio di amministrazione dell'AIAS, mentre in data 20 marzo dichiara di accettare la linea di pubblicizzazione dei servizi per gli handicappati, il 9 aprile propone la sua disponibilità per la istituzione dei consultori familiari e decide di chiedere alla Regione Sarda la proroga delle concessioni dei locali del Poetto da 9 a 30 anni;

3) l'AIAS ripropone di aprire nuovi servizi a Fluminimaggiore, Orgosolo, Oliena e Dorgali.

Nel denunciare i comportamento anomalo e clientelare dell'AIAS, i compagni Ulisse Usai e Maria Rosa Cardia chiedono di conoscere quali iniziative abbia assunto o intenda assumere la giunta regionale

CAGLIARI - Spregiudicate manovre clientelari alla base del trasferimento del reparto di medicina dell'Ospedale Civile

Una speculazione sulla pelle dei malati

Il provvedimento, se attuato, rischia di abbassare ulteriormente il livello dell'assistenza — L'opposizione della assemblea dei medici ospedalieri — E' inconcepibile che un reparto del nosocomio venga spedito da un'altra parte della città — L'edificio destinato a ricevere i degenti doveva ospitare un centro per bimbi handicappati — Una assurda « guerra tra poveri »

L'esterno dell'ospedale civile di Cagliari

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 30

La decisione di trasferire il reparto di medicina dell'ospedale civile di Cagliari dal vecchio nosocomio al caseggiato delle Suore Mercedarie, allo angolo tra il Viale San Bartolomeo e il Viale Sant'Elia, voluta in maniera insolitamente affrettata dagli amministratori dc, è diventata un caso esemplare che riflette l'assoluta inefficienza dei servizi sanitari gestiti all'insegna dei più spregiudicati metodi clientelari.

L'assemblea, indetta dai medici ospedalieri nella sala di anatomia patologica, ha espresso una netta ed unanime opposizione al trasferimento in quanto rischia di abbassare ulteriormente il livello dell'assistenza a tutto danno della salute degli ammalati. Nel corso del dibattito — nel quale sono intervenuti tra gli altri i medici Emanuele Sanna, Giuseppe Saba, Alfonso Mangoni, Franco Oliverio, il segretario della CGIL Efisio Ferrari i rappresentanti comunisti nel consiglio di amministrazione Cristian Menconi e Giuseppe Potzolu — è stata denunciata la drammatica carenza dei locali dell'ospedale dove vengono ricoverati oltre duemila ammalati, mentre ne potrebbero essere accolti appena la metà, e l'improponibilità del trasferimento progettato dall'Amministrazione.

« Innanzitutto — ha osservato il compagno Efisio Ferrari — sarebbe opportuno che venisse fatto un accurato censimento dei locali dei quali dispone l'ospedale e della loro possibile utilizzazione secondo una rigorosa scala di priorità e solo in un secondo momento si dovrebbe prendere in considerazione il reperimento di locali al di fuori dei complessi del San Giovanni di Dio e della SS. Trinità ». In questa ipotesi devono essere fatte le necessarie valutazioni di carattere sanitario che, per quanto riguarda il trasferimento del reparto di medicina, sono state completamente omesse dagli amministratori dc, nonostante la esplicita richiesta in tal senso dei consiglieri comunisti.

« E' inconcepibile — ha detto il compagno dr. Emanuele Sanna — che il reparto di medicina, in rapporto com'è di stretta interdipendenza con le altre divisioni ospedaliere, venga spedito in un'altra parte della città. A meno che non vi sia il sotterraneo proposito di mettere su una specie di mini-ospedale per soddisfare intuibili esigenze clientelari ». La urgenza della decisione e lo accanimento con la quale il presidente Birocchi — democristiano — l'ha difesa legittimano perplessità e sospetti.

Necessaria la requisizione

Il caseggiato delle Suore Mercedarie venne costruito su un'area donata dalla Regione, grazie a cospicui finanziamenti pubblici che si aggirerebbero sul mezzo miliardo di lire. I contributi vennero concessi perché i locali dovevano essere destinati in parte all'assistenza dei bambini handicappati ed in parte alla scuola media sperimentale di Sant'Elia, dove già funzionavano la segreteria e la presidenza. La vicenda è stata riassunta dal parroco Vasco Paradisi, nell'assemblea svoltasi nel centro di cultura « Don Lorenzo Milani » nel corso della quale sono intervenuti i rappresentanti dei partiti democratici, delle Federazioni sindacali, insegnanti e abitanti di Sant'Elia. Tutti hanno rilevato che la mancata consegna dei locali comprometterebbe l'attività della scuola media che rappresenta uno degli aspetti qualificanti dello sforzo di emancipazione civile e culturale tra esigenze ugualmente importanti come la sanità, l'istruzione e l'assistenza agli handicappati. « E' necessario fare una requisizione delle strutture pubbliche che possono essere acquisite per far fronte a queste esigenze — ha sostenuto la prof. Elisa Nivola — al di fuori della logica clientelare e di una visione settoriale dei problemi »

Una operazione gradita

L'assemblea degli abitanti si è impegnata a sostenere con la lotta le rivendicazioni della borgata nel quadro complessivo delle esigenze della città ricercando l'appoggio delle organizzazioni sindacali e dei partiti democratici. « E' necessario — ha sostenuto il compagno Francesco Macis, intervenuto a nome del PCI — che la solidarietà espressa qui anche dal rappresentante della DC si traduca in fatti e non sia una dichiarazione elettoralistica. In questi giorni è possibile compiere atti concreti, perché l'amministrazione ospedaliera ritorni sulle sue decisioni consultando gli organi sanitari, i sindacati, i rappresentanti della scuola media e degli abitanti di Sant'Elia ».

Frattanto l'Ordine delle Suore Mercedarie non si è fatto vivo. L'acquisizione dello stabile è stata preceduta da una trattativa curata personalmente dal presidente Birocchi e conclusasi con [illegible] L. 72 milioni che l'amministrazione ospedaliera corrisponderà alle Suore Mercedarie. Non risulta che finora nessun organo dello Stato o della Regione (già sollecitata con un'interrogazione del gruppo comunista) sia intervenuta sulla questione dell'indennizzo, il cui ammontare pare sia stato accettato con molto gradimento dalle Suore Mercedarie. « In realtà — è stato notato nel corso dell'assemblea di Sant'Elia — ci troviamo di fronte a due chiese. l'una che opera quotidianamente con i lavoratori e cerca di elevarne la coscienza e la dignità rifuggendo da sistemi paternalistici, l'altra che si dedica ai traffici con gli uomini del potere dc ».

Ancora una volta sull'inefficienza dell'assistenza ospedaliera e dell'edilizia scolastica si tenta di mandare avanti un'operazione speculativa e di sottogoverno di chiara marca dc.

g. p.

I consiglieri regionali comunisti, compagni Ulisse Usai, Maria Rosa Cardia e Giovanni Corrias, hanno rivolto un'interrogazione all'assessore alla sanità per sapere:

1) se la requisizione del locale delle suore Mercedarie, sito in borgo S. Elia a Cagliari da parte dell'ente ospedaliero, sia stata concordata con l'assessorato;

2) se l'utilizzazione proposta dall'ente ospedaliero sia stata concordata con l'assessorato, con il consiglio dei sanitari e con le organizzazioni sindacali;

3) se il prezzo pattuito tiene conto delle necessarie decurtazioni da farsi e quindi dei contributi pubblici ricevuti per la costruzione;

4) se sull'intera operazione è stata sentita la commissione consiliare competente, configurandosi tale provvedimento una iniziativa da proporre a parere secondo la legge regionale 4-2-1975 n. 5.

« Botta e risposta » con i comunisti sulla condizione femminile nelle zone agro-pastorali

Nel Nuorese partoriscono senza alcuna assistenza sanitaria 30 donne su 100

La maternità non può continuare ad esser considerata un fatto privato - L'aborto clandestino è ancora una tragica realtà - Ribadita l'urgenza della creazione dei consultori familiari - La tavola rotonda presieduta dal compagno Cardia

Nostro servizio

NUORO, 30

« Maternità, sessualità, aborto: l'emancipazione femminile e tutti i diritti civili non sono concessioni, ma necessità irrinunciabili di un paese democratico ». Questi temi, una volta tabù, sono stati di recente ampiamente dibattuti anche nelle zone interne agro pastorali. Di questa Sardegna e soprattutto delle donne sarde profondamente cambiate dopo il *referendum*, abbiamo avuto una dimostrazione nelle « tavole rotonde » organizzate dalla Commissione femminile del PCI.

Fra le tante iniziative particolare rilievo ha avuto la assemblea dibattito svoltasi nei giorni scorsi a Nuoro presieduta dal compagno prof. Carlo Cardia, docente di diritto ecclesiastico nell'Università di Cagliari e Pisa. Vi hanno preso parte, e sono intervenute in gran numero nella discussione, giovani rappresentanti sindacali e delle organizzazioni di massa, compagne e simpatizzanti, donne e ragazze non iscritte al Partito.

Il compagno Cardia, nella ampia e approfondita relazione introduttiva, ha messo in evidenza l'impegno del PCI sui temi della maternità, della sessualità e dell'aborto. « E' un impegno dovuto al fatto — ha precisato l'oratore — che anche da questi temi dipende la risoluzione della complessa questione femminile, e quindi il rinnovamento della nostra società. Noi comunisti — ha detto Cardia — inseriamo i temi della maternità, della sessualità e dello aborto nella nostra prospettiva politica generale, convinti che devono essere affrontati con la massima serietà e con la sicurezza che non c'è ideologia capace di rispondere a tutte le istanze di una problematica così complessa. E' per ciò necessario andare ad un confronto politico con tutte le forze democratiche, in primo luogo con i cattolici. E' proprio da questi temi che dipende il superamento della crisi morale, la fine delle discriminazioni subite dalla donna in un tipo di società che mortifica e reprime la sessualità con la perdita del valore sociale della maternità. E' questo tipo di società che crea le condizioni per il ricorso all'aborto clandestino, con la negazione della libertà di scegliere una maternità voluta e desiderata ».

A Nuoro l'aborto clandestino è una realtà tragica: come è possibile documentare, e come è dimostrato drammaticamente dalle recenti cronache della vita quotidiana. Chi può dimenticare la casalinga, moglie di un disoccupato, che si è uccisa cercando di abortire con un ferro da calza, per non avere a casa una bocca in più da sfamare? E' chiaro che il problema dell'aborto è collegato alla soluzione dei più acuti problemi dell'assetto civile: casa, asili nido, scuole materne. Ma c'è soprattutto bisogno di lavoro.

Attorno a queste tematiche si è avuta una interessante « botta e risposta » tra i comunisti e il pubblico femminile. Il compagno Cardia, riferendosi ad alcuni interventi relativi alla tradizionale contraddizione fra la famiglia e il lavoro extradomestico delle donne ha osservato che « la realizzazione della maternità nella nostra società si verifica secondo il tipo di lavoro svolto dalla donna. I risultati fanno emergere l'inefficienza totale dei vari enti assistenziali e sanitari. Basti pensare che la maternità si realizza per il 30 per cento tra le donne che lavorano nell'industria, e per il 40 per cento nei posti lontani dagli agglomerati urbani. I dati sono crudissimi: l'80 per cento delle donne partorisce in condizioni igienico-sanitarie disastrose, ed il 30 per cento privatamente senza alcuna assistenza sanitaria e sociale. Sono cifre che dimostrano ampiamente e drammaticamente come la maternità sia stata sempre considerata, ed in modo particolare in Sardegna e nel Mezzogiorno, un fatto esclusivo e personale della donna e non un fatto sociale ».

Le conclusioni del dibattito hanno ancora rilevato che la questione femminile costituisce una novità positiva della società barbaricina e sarda. Donne giovani e anziane, lavoratrici e casalinghe hanno ribadito l'urgenza e la necessità di una svolta politica a livello nazionale. Ciò significa favorire la creazione immediata di consultori familiari dove la donna e la coppia « crescano culturalmente intorno ai temi della maternità libera e consapevole, della sessualità distinta dalla procreazione ». Ecco la condizione essenziale « per porre fine ai tabù e alle inibizioni che la egemonia delle classi dominanti ha radicato in migliaia di cittadini, favorendo la sessualità e la maternità clandestine ».

Anche da Nuoro viene, quindi, l'impegno e il contributo delle donne e dei cittadini per un superamento dell'attuale quadro politico, in modo che, contemporaneamente ai problemi economici, vengano affrontati i problemi dell'etica morale.

Dina Campana

Il dito nell'occhio

L'isola in capo al mondo

Le navi fanno come il gambero. Con la programmazione in Sardegna dovrebbero andare avanti. Purtroppo, tornano indietro. I trasporti marittimi, indispensabili per ogni sviluppo economico e sociale dell'isola, rischiano di essere ulteriormente ridimensionati proprio alla vigilia di attuazione del programma triennale di rinascita. Perché mai? Per rispondere con esattezza bisognerebbe vedere bene il « brutto affare » dei Canguri. Acquistati in parte con i soldi della Regione, i traghetti degli ex-elettrici avrebbero dovuto servire all'incremento dei servizi marittimi. Cioè si intendevano evitare gli assalti dei passeggeri per la conquista di un posto sui bastimenti in partenza, e si voleva allo stesso tempo far rifiorire i traffici.

Col passare degli anni ogni previsione si è dimostrata fallace.

Dopo aver preso i soldi dei contribuenti, gli ex-elettrici, considerato che gli affari non erano poi così grossi, hanno deciso di punto in bianco di chiudere i battenti affittando le navi (che in realtà sono le nostre) ad una società a partecipazione statale, la Tirrenia.

Cosa succederà ora? Certamente gli arrembaggi alle navi di linea tra qualche giorno, e per l'intera stagione estiva, diventeranno drammatici. Che intende fare l'amministrazione regionale, per impedire il precipitare della situazione? Come si vuole evitare che i signori dei Canguri combinino i propri affari, infischiandosene degli impegni assunti nel momento in cui ottennero dei contributi vantaggiosi allo scopo soprattutto di garantire i collegamenti tra l'isola e il continente?

La Sardegna è un'isola, appunto, ma fa parte dell'Italia ed è ben vicina alla terra madre. Perdurando una simile caotica politica dei trasporti, che assurdamente e irresponsabilmente si trascina da oltre un quarto di secolo, la nostra isola rischia invece di essere collocata in capo al mondo. Inutile dire che, se non si mette ordine nei trasporti, il piano di rinascita ne risulterà fortemente danneggiato.

Il problema non è di avanzare proteste tardive, come fa l'assessore interessato. Il problema vero è programmare. Anche per questo la attuale giunta regionale appare vecchia, inadeguata, da cambiare, senza perdere tempo prezioso.